



Trent'anni dopo Paolo VI, un pontefice nel Palazzo Senatorio. «Una città più aperta e cosmopolita»

Storica visita del Papa in Campidoglio

«Ricerca comune con i non credenti»

A Rutelli: «Roma civile e Roma cristiana non più contrapposte»

ROMA. Volendo dare il senso della prima e storica visita, compiuta ieri da Giovanni Paolo II in Campidoglio, si può dire che essa sia stata caratterizzata, nello spirito dell'imminente Giubileo, da una grande apertura ecumenica, fino a comprendere quei «fratelli» che affermano «di avere una visione non religiosa della vita». È stato questo l'aspetto nuovo e più significativo dell'incontro, sottolineato dal Papa, il quale ha pure indicato che il futuro della città, dell'Italia e del mondo si costruisce ricercando «insieme» punti comuni, al di là dell'identità culturale e religiosa di ciascuno.

«Qui, in Campidoglio, si ritrovano la Roma civile e la Roma cristiana, non contrapposte, non alternative, ma unite insieme, nel rispetto delle differenti competenze, dalla passione per questa città e dal desiderio di renderne esemplare il volto per il mondo intero», ha affermato Giovanni Paolo II rispondendo al discorso di benvenuto del sindaco, Francesco Rutelli, e rivolgendosi ai consiglieri convenuti in seduta straordinaria per accogliere l'illustre ospite nella sala Giulio Cesare. Giustamente, Rutelli aveva fatto rimarcare che «mai un Papa, da quando Roma è capitale d'Italia, aveva fatto ingresso nell'aula di Giulio Cesare» e «mai aveva restituito la visita del Sindaco e dei rappresentanti del Comune di Roma», i quali, come è tradizione, si erano sempre recati nel Palazzo apostolico per rendergli omaggio per gli auguri del nuovo anno.

Perché, la visita di Papa Wojtyła in Campidoglio ha fatto, non solo, rimarcare la distanza intercorsa da quando vi si recò Pio IX il 16 settembre 1870, quattro giorni prima dell'annessione di Roma allo Stato italiano. Ma ha reso più chiaro, proiettando questa novità in avanti, che la Chiesa del Concilio Vaticano II, che fonda la sua forza morale solo sui suoi valori e non più sul potere temporale come disse Paolo VI il 16 aprile 1966, ha realtà viva di questo scorcio di secolo e del nuovo millennio che è alle porte. È la Chiesa che ha preso atto - ha rilevato il Papa - che «il volto umano dell'Urbe è profondamente mutato» perché vi si sono affermati «differenti modelli culturali e sociali e nuove sensibilità» hanno reso la convivenza cittadina più complessa, più aperta, più cosmopolita, ma anche più problematica, nel senso che «accanto a riconosciuti aspetti positivi, non mancano, purtroppo, difficoltà e inquietudini».

La piazza di Campidoglio, dove nell'Anno Santo del 1600 Clemente VIII mandò al rogo Giordano Bruno, e per questo da allora divenuta punto di riferimento per le battaglie anticlericali rispetto ad una Chiesa chiusa al nuovo, ha, ormai, solo carattere storico. Perché,

come ha osservato Rutelli, le parole rivoluzionarie «libertà, fraternità e uguaglianza», che furono i valori centrali della Rivoluzione francese, «sono oggi radicate nella cultura cattolica».

Se non si prende coscienza di questi cambiamenti, non si capisce neppure perché, oggi, la Chiesa, per iniziativa di questo Pontefice, è impegnata in un non facile «esame di coscienza» per riconoscere i suoi «errori» ed i suoi «errori» nell'aver promosso le crociate, l'Inquisizione, i processi contro Savonarola, Giordano Bruno, Galileo Galilei, ed aver alimentato l'antisemitismo. Oggi, a Roma gli ebrei non sono più perseguitati, ma sono stati chiamati «fratelli maggiori» da Giovanni Paolo II visitando nel 1986 la loro Sinagoga. Nella Moschea di fronte a Monte Antenne si raccolgono, liberamente, i musulmani a pregare, così come i valdesi ed altre Comunità religiose trovano a Roma rispetto.

Nel riconoscere, perciò, questo carattere plurireligioso e multiculturale di Roma, Giovanni Paolo II ha voluto concludere il suo discorso con espressioni davvero alte: «Roma, città che non temo il tempo, né il dinamismo del progresso, Roma, crocevia di pace e di civiltà, mia

Roma, ti benedico e con te benedico i tuoi figli e tutti i tuoi progetti di bene». E, citando un poeta polacco, ha detto che Roma racchiude quanto esprime il suo nome rovesciato: «Amor», cioè amore. E questa è la «Roma felix».

Prima di prendere la parola davanti all'assemblea consiliare, presieduta da Luisa Laurelli, Papa Wojtyła era stato accolto, insieme al card. Camillo Ruini ed al Sostituto mons. Giovanni Battista Re, dal Sindaco nel suo studio. Dal balcone di questa sala Giovanni Paolo II aveva potuto ammirare il suggestivo spettacolo del Foro romano, illuminato dal sole che aveva diradato le nuvole e la nebbia che coprivano la città nelle prime ore del mattino. Aveva, poi, apposto la sua firma nel «Libro d'Oro» nella Sala delle Bandiere, dopo aver salutato i membri della Giunta nella Sala Rossa. Ricordando che su quel libro, oltre a Madre Teresa di Calcutta, aveva apposto la firma anche Fidel Castro nella sua visita a Roma, il Papa ha detto che, visitando Cuba il 21 prossimo, potrà dire che una settimana prima era stato in Campidoglio.

La solenne cerimonia ha avuto, nell'aula di Giulio Cesare, altri momenti importanti. La scoperta della lapide che il sindaco ed i consi-

glieri hanno voluto, in occasione della visita, «riconoscimento dell'opera universale di Giovanni Paolo II» e il dono all'ospite di un reperto archeologico riprodotto in due santi. Papa Wojtyła ha, poi, salutato, uno ad uno, i consiglieri, ai quali ha regalato gli Atti degli apostoli. Naturalmente, ha richiamato l'attenzione degli osservatori sulla cordialità con cui il Papa ha parlato con il segretario del Pds, Massimo D'Alema, dicendogli con un certo compiacimento di averlo visto più volte in tv, con il segretario di An, Gianfranco Fini, con Pannella e con gli ex sindaci fra cui Signorello, Darida, Vetere, Carraro. Mancava lo scomparso Amerigo Petrucci, che aveva accolto Paolo VI nel 1966.

Al suono della «patarina» (così chiamata perché tolta a Viterbo che era l'asilò degli eretici patarini), Giovanni Paolo II ha salutato dalla loggia michelangiolesca i romani convenuti in gran numero nella piazza sottostante. Ha ricordato, come per sottolineare il comune impegno, che «tutti stiamo scrivendo insieme un'altra pagina di progetti e di speranze negli annali di Roma» e tutto il mondo ci guarda.

Alceste Santini



Il saluto del Papa e Rutelli ai cittadini romani Alessandro Bianchi/Ansa

In primo piano

L'incontro nell'aula «Giulio Cesare»

In fila gli ex sindaci e i consiglieri E a D'Alema dice: «L'ho vista in tv»

Scambi di regali e battute, con Marco Pannella la conversazione più lunga. «Giornalisti, non siate cattivi...». «Il mio amore per Roma? Non si misura».

ROMA. Il Campidoglio vestito a festa accoglie Papa Wojtyła in una splendida giornata di sole. Kenzie, felci, crotoni, fasci di margherite oro e porpora, festoni di lauro intrecciati con frutti freschi, melograni, arance, limoni, pinnacoli di leucantemi...Un trionfo di colori per celebrare l'ingresso del primo Papa nell'Aula Giulio Cesare, dove si riunisce il consiglio comunale. Un evento storico. Giovanni Paolo II, appoggiato al bastoncino, sorridente e in ottima forma, sale la scala della Lupa e entra nel Palazzo Senatorio accompagnato dai giuochi di tromba dei «Fedeli di Victoriano». Al suo fianco, il cardinale vicario Camillo Ruini e il sindaco Francesco Rutelli. Due ore insieme, l'anziano Papa e il giovane sindaco, premuroso, pronto a spiegare i dettagli, a presentare persone e cose. Avanzano sulla guida rossa, attraverso le sale. Una sosta di fronte al plastico del progetto della piazza di Michelangelo. Un'altra nella Sala Rossa, dove sfilano al completo la giunta comunale. Nella Sala delle Bandiere, il Papa inaugura il nuovo Libro d'Oro, che raccoglierà le firme dei visitatori illu-

stri di qui al Duemila. «O Roma felix», vi scrive il Papa. È il suo augurio alla città eterna. Lo ripeterà poco dopo, affacciandosi alla loggia del palazzo Senatorio, nel suo saluto ai cittadini accorsi nella piazza. Il Pontefice si sofferma nello studio di Rutelli e si appoggia alla balaustra del terrazzino con vista sui Fori. Ricorda di quando, giovane studente, e dopo, già vescovo, andava a passeggiare fra le antiche pietre per dare corso alle sue meditazioni. Poi entra nella sala del consiglio. Tutti in piedi. Calda un silenzio profondo seguito da un caldo e fragoroso applauso. Nell'Aula gremita, ci sono, fra gli altri, gli ex sindaci: Carraro, Giubilo, Signorello, Vetere, Darida, Santini. Sui cruscini e sulle poltroncine, la storia civile della città, fino alla sua attuale rappresentazione: presidenti delle circoscrizioni, dirigenti e manager delle aziende, consiglieri di maggioranza e opposizione, con D'Alema e Fini che si fronteggiano da opposte file. Nei discorsi pronunciati dal Papa e dal sindaco, oltre al tema della preparazione del «Giubileo più grande della storia», c'è un leit-motiv comune che Rutelli, a visi-

ta finita, vuole sottolineare: «Entrambi abbiamo fatto riferimento alla realtà romana indicando l'intreccio tra la componente laica-civile e quella spirituale, il dialogo fra l'espressione laica e l'eredità spirituale cattolica. Perché le contrapposizioni aspre e sordide del passato si sono risolte. I valori di libertà e eguaglianza, incendiari nel secolo scorso, ora sono condivisi. E quando il Papa ricorda ai romani che il Giubileo riguarda tutti, anche coloro che non credono, crea il miglior presupposto per la preparazione del Giubileo».

Fine della contrapposizione fra Roma civile e Roma cattolica, dunque. Che viene stigmatizzata dalla «deferenza» con la quale Papa Wojtyła, dal terrazzino di Palazzo Senatorio, si rivolge ai non credenti, «ai fratelli» che non hanno «una visione religiosa della vita» e che «sono in cerca del senso dell'esistenza», e dalla eclatante novità di quell'accumulare, nel suo saluto, cristiani, ebrei, islamici... Infine, in quell'accenno, fuori testo scritto, alla sua «importante missione» a Cuba, la settimana prossima. «Roma mia Roma, il tuo nome al con-

trario si dice "Amor" - ancora un "fuori testo" del Papa - ti benedico e te benedico i tuoi figli».

Secondo protocollo, viene scoperta una lapide celebrativa, sulla destra dello scranno del sindaco, «a riconoscimento dell'opera universale compiuta da Sua Santità Giovanni Paolo II» e viene regalata al Papa una pietra di grande valore simbolico: un blocco di travertino proveniente dall'area del Colosseo (sembra fosse collocata in una delle stazioni della Via Crucis), con i resti di un affresco dell'VIII secolo, un santo e un martire. È un dono permanente del Comune, che ne mantiene la proprietà: da ora in poi resterà nei Musei Vaticani. Da parte sua, il Papadonumun mosaico.

Tutti i consiglieri comunali sfilarono a rendere omaggio al Pontefice e ricevono una copia degli Atti degli apostoli. Brevi scampoli di dialogo con D'Alema, che incontra il Papa per la prima volta («L'ho vista in televisione...», dice Wojtyła), con Fini (al quale il Papa stringe una mano fra le sue), con Pannella (che ringrazia il Papa di averlo sostenuto spesso in passato nelle sue battaglie). «Solo gli anticler-

icali - commenta più tardi Pannella - hanno sufficiente religiosità 'vccivile per poter davvero apprezzare una personalità come questa che non si affida solo al potere, ma molto alla parola». Ancora un fuori programma. Perché il cronista chiede al Papa quanto ami Roma. «Non si misura», risponde. «Questi sono i giornalisti», spiega premuroso Rutelli. E il Pontefice: «Spero che non facciate i cattivi... Speriamo di godere di buona stampa».

Nella sala della Protomoteca, l'incontro con i bambini figli di immigrati. Baci e feste a Mattia Menegazza, 15 giorni, il primo nato nel nuovo anno, e alle due centenarie ospiti nella casa di riposo del Comune, Maria Santa Di Gregorio, 102 anni, e Antonietta Tacci, 100 anni.

Alle 13 e trenta, Giovanni Paolo II risale in auto, non senza aver prima abbracciato Francesco Rutelli.

Un viatico importante, quello del sindaco e per la sua immagine, questo incontro a ridosso del terzo Millennio.

Luana Benini

L'intervista

Il presidente della Toscana: «All'Ulivo non serve una frammentazione»

Chiti boccia Cacciari: «Inutile il suo movimento»

«Sul federalismo la mia speranza è che l'Anci e le Regioni concordino gli emendamenti al testo della commissione Bicamerale».

FIRENZE. «Sindaci e presidenti delle Regioni hanno un compito e un dovere: far pesare il loro ruolo e la loro unità su quello che dovrà essere il federalismo». Vannino Chiti, presidente regionale della Toscana e della Conferenza delle Regioni, sintetizza così il suo pensiero a pochi giorni dall'incontro con il presidente della commissione bicamerale, Massimo D'Alema. Sul tavolo, un'intesa politica tra Regioni e Comuni e un continuo lavoro per renderla chiara negli emendamenti alla proposta di riforma dello Stato uscita dalla Bicamerale. «È cresciuta la convinzione che, se non c'è un'intesa, non si ha un miglioramento del progetto della Bicamerale sul federalismo», spiega Chiti, che giudica così il neonato movimento del Nord Est di Massimo Cacciari: «È difficile valutare da lontano la situazione, ma io non considero che il bisogno dell'Italia sia quello di un frammentarsi delle forze politiche, non credo che se dentro l'Ulivo si crea il tredicesimo partito la situazione sarà migliore. Il fronte princi-

pale dovrebbe essere l'impegno per un cambiamento dei partiti perché l'Ulivo sia una coalizione realmente federalista».

Passiamo alla Bicamerale. Regioni e Comuni hanno superato i contrasti?

«Credo che ci siano le condizioni perché si arrivi a un esito unitario. Ci siamo trovati d'accordo sul giudizio del progetto uscito dalla Bicamerale che, se da un lato è positivo per l'annuncio di federalismo, dall'altro presenta elementi assolutamente insoddisfacenti e contenuti non coerenti e al di sotto di questo annuncio. Da parte dei Comuni resta, poi, la preoccupazione per un'eccessiva invadenza del ruolo delle Regioni nel campo amministrativo».

Preoccupazioni motivate?

«Credo che le Regioni talora non abbiano un rapporto positivo con gli enti locali. Come presidente della Conferenza delle Regioni, mi propongo di lavorare per migliorare questo rapporto percorrendo con

coraggio la strada dell'attribuzione delle funzioni amministrative agli enti locali. D'altro lato, i Comuni devono superare la tentazione di cedere al municipalismo autosufficiente. Lo Stato italiano non si rinnova se in ogni regione si fa qualche buco extrateritoriale».

Quali sono i vostri obiettivi?

«Una riduzione delle competenze esclusive dello Stato centrale e un ruolo diverso da quello previsto per i compiti di indirizzo dello Stato nelle materie di competenza legislative delle Regioni. Ancora, la formazione della seconda Camera che, così come è stata prevista, è assolutamente insoddisfacente sia per la sua composizione, sia per la competenza. In terzo luogo, i progetti di autonomia speciale per le Regioni e uno statuto speciale per le città metropolitane e, infine, l'elezione diretta del presidente della Regione. Attorno a questi punti, abbiamo registrato una condivisione con l'Anci che speriamo che si traduca in una serie di emendamenti scritti».

D'Alema parla di «un'autonomia variabile per le Regioni». È d'accordo?

«È una proposta che mi convince,

perché, se prevale l'omogeneità, finirà per prevalere il centralismo dello Stato. Credo che sia giusto stabilire sulla base delle potenzialità reali quali competenze la singola Regione potrà assumere subito e quali più in avanti. Questo non potrà essere deciso unilateralmente dallo Stato centrale, ma dalla Camera federale dopo un negoziato tra Regioni e Stato».

Che ruolo può giocare la Lega?

«Se abbandona le scelte separatiste e ritorna a parlare di federalismo possibile, potrebbe contribuire a far prevalere le istanze riformatrici dentro il Parlamento».

Che impressione ha dell'avviso dei sindaci delle grandi città?

«Credo che vadano visti come una risorsa e che possano avere un peso sulle questioni della forma dello Stato e del federalismo. Sul premierato o sulla giustizia c'è un ruolo di interventi politico, ma non possono pretendere nulla di più».

Matteo Tonelli

Corteo gay 8 denunciati e striscione sequestrato

Hanno alzato gli striscioni con i nomi di omosessuali, gridando ripetutamente «vergogna». Così alcuni rappresentanti del circolo Mario Mieli, l'Arci gay e Arci lesbica, la Lega per i diritti sessuali e l'Associazione contro le discriminazioni sessuali hanno protestato a piazza Venezia quando, poco dopo le 11, è passato il corteo che accompagnava il Papa in Campidoglio (in omaggio del quale, fra l'altro, era stato calato, dagli organizzatori, un drappo verde a coprire il «Novecento nudo», il cartellone che annuncia la mostra in corso al Museo del Risorgimento).

Un'ora prima della manifestazione le forze dell'ordine avevano sequestrato uno striscione preparato dall'Arci gay con su scritto «Chiesa assassina». Alcuni rappresentanti dell'associazione indossavano magliette bianche con la scritta «La morale cattolica uccide i gay». Verso mezzogiorno la manifestazione è terminata, ma un nutrito drappello si è spostato a piazza del Campidoglio. Qui l'intervento della polizia che ha sequestrato uno striscione. «Era una iniziativa pacifica - ha commentato Franco Grillini, presidente dell'Arci gay - Sullo striscione c'era solo scritto "Arci gay nazionale, movimento per la libertà civili". Ma questo è l'ennesimo episodio di stampo clericale fascista...in Italia non vengono garantite le libertà civili e democratiche, e l'aspirazione

l'emarginazione dei gay porta a tentare il suicidio come è successo ad Alfredo Ormando che si è dato fuoco a piazza San Pietro». Il circolo Mario Mieli ha reso noto che otto attivisti sono stati accompagnati in commissariato e denunciati per manifestazione non autorizzata («Ci siamo limitati a gridare "vergogna", dice Guadagnano, uno dei fermati). Altra manifestazione, in mattinata, dell'«osservatorio laico sul Giubileo». Militanti della Lista Pannella, d'Italia Nostra, gay e laici di diverso orientamento politico che hanno deposto a Campo de' Fiori (davanti alla statua di Giordano Bruno, un cuscino di garofani.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Fiero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Baroni, Alberto Corbese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Prolozzi
PAGINE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
COMMENTI	Fabio Penzari	ECONOMIA	Riccardo Liguori
ART DIRECTOR	Silvia Garimbois	CULTURA	Alberto Crespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Soldini	IDEE	Bruno Gravagnuolo
	Omero Clai	RELIGIONI	Martilde Passa
CAPISERVIZIO POLITICA		SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Foschi, Alfredo Melici, Italo Piarolo, Francesco Riccio, Gianluigi Spadini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarolo Vice direttore generale: Dario Ascellino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			